

pubblicato in:

ANNUARIO 2002

ASSOCIAZIONE STORICA DEL MEDIO VOLTURNO
PIEDIMONTE MATESE, 2003

IL PENSIERO ILLUMINATO DI BENIAMINO CASO

di ALBERICO BOJANO

Il cognome Caso è uno tra i più ricorrenti nella popolazione del comune di San Gregorio Matese. Nei secoli scorsi vi fu un ceppo familiare che espresse personaggi di rilievo, grazie alla consistenza economica che i suoi componenti riuscirono a raggiungere sfruttando ed incrementando l'allevamento ovino e bovino, che rappresentava una delle più diffuse attività lavorative dell'intero comprensorio matesino.

Già verso la metà del 17° secolo la famiglia Caso esprimeva ricchi allevatori: il raggiungimento di una consolidata stabilità patrimoniale viene desunto dalla lettura degli antichi registri conservati nel locale Archivio Parrocchiale, e più ancora grazie al *Catasto Onciario* del 1754, redatto subito dopo che il *casale* di San Gregorio ebbe riconosciuta la propria autonomia dalla cittadina di Piedimonte, sede del feudatario locale Duca di Laurenzana.

La famiglia Caso manda i suoi giovani rampolli a studiare a Napoli ed in seminario a Piedimonte. Costruisce abitazioni che non sono le solite piccole case tipiche del paesino montano; a Maddaloni sono proprietari di una masseria in località Agostini, a loro lasciata in eredità dal nonno, il *magnificus* don Francesco Caso¹.

Il palazzo che i Caso realizzano a San Gregorio è una casa *palatiata*², situata in luogo un po' decentrato rispetto al nucleo centrale del paese, avvolto invece attorno alla chiesa madre, ma in prossimità della mulattiera che conduce giù a Piedimonte, e soprattutto vicinissima alla sorgente più ricca del paese, detta appunto "la fontana". Così il palazzo dei Caso è nel locus detto *fontana*, ma negli atti notarili degli inizi del 19° secolo spesso è segnalato "*nel locale detto Fontana ossia Palazzo*"³ tanto incide quella costruzione nella definizione del paesaggio urbano locale. E tanto ha inciso che ancor oggi, come due secoli fa, il luogo ove sorge con la piazza ad esso antistante è detta dai paesani "il Palazzo".

Nei recenti studi storiografici la famiglia è definita Caso "della Fontana" per distinguerla da un'altra famiglia Caso esistente in paese, altrettanto benestante, con riferimento alla sede topografica del palazzo il quale, pur se attualmente snaturato nella sua struttura, resta imponente se commisurato alle comuni costruzioni locali, ed è ancora visibile percorrendone il lato lungo che corre lungo la ripida salita che conduce nel paese.

¹ Archivio di Stato, Caserta (A.S. Caserta), *Notaio G.N. Catarcio*, Atto del 12/11/1809.

² A.S. Caserta, *Notaio G.N. Catarcio*. Atto del 17/06/1828.

³ *Ibidem*. Atto n°10 del 12/11/1811.

In quel palazzo nasce, nel 1784, Giovanni Caso, il cui nome nei registri del tempo è preceduto dal *don* che si attribuiva alle persone di rango.

Dunque una famiglia agiata, i cui figli non lavorano ma studiano. Da ragazzo don Giovanni aveva frequentato il Seminario “S.Tommaso d’Aquino” di Piedimonte, mentre i suoi due fratelli maggiori erano invece a studiare a Napoli, dove hanno casa in vico dei Corrieri a Santa Brigida⁴.

Cresciuto in una famiglia che ha sempre tratto profitto dall’allevamento del bestiame e dal commercio dei prodotti derivati, da generazioni i suoi avi sfruttavano la possibilità di condurre le greggi durante i mesi invernali nella Capitanata, in quel sistema consolidato, secolare, detto transumanza che faceva capo alla Dogana delle Pecore di Foggia.

Don Giovanni Caso, seguendo le orme di suo padre, di suo nonno, perfino del bisnonno, tutti titolari di locazione presso la Dogana in Capitanata, è poco più che ventenne quando inizia a gestire il considerevole patrimonio di famiglia.

Ciò coincide anche con l’abolizione della Dogana e del suo Tribunale speciale, decretata da Giuseppe Bonaparte con la legge del maggio 1806, istitutrice l’Intendenza di Capitanata. Le terre della Dogana vennero concesse in enfiteusi perpetua, con preferenza agli ex locati, dietro pagamento di un canone e della cosiddetta tassa di entrata.

Specialmente per i locati meno abbienti la censuazione non si rivelò molto vantaggiosa, ma don Giovanni non subì particolari ripercussioni economiche dal cambiamento. A maggior ragione col ritorno del Borbone, che con la legge del gennaio 1817 ripristinò sostanzialmente il sistema della Dogana, continuò a trattare i suoi affari in Capitanata, e dunque a spostarsi periodicamente da San Gregorio Matese, dove risiedeva, verso il foggiano.

L’unica via era il tratturo, l’antico percorso che da secoli i pastori transumanti percorrevano dal Matese verso la Puglia.

I tratturi erano strade uniche, vere autostrade d’altri tempi, lungo i cui percorsi sorsero nei secoli paesi e città. Oltre ai grandi tratturi c’erano anche rami di collegamento, i *tratturelli* ed i *bracci*, che nel loro insieme formavano una rete stradale fitta che copriva uniformemente parte dell’Abruzzo, Campania, Molise e Puglia.

Partendo dal Matese i pastori muovevano verso Campochiaro, dove imboccavano il *braccio* Cortile-Matese che, superando il Vinchiaturo e l’incrocio per Baranello, conduceva a Campobasso. Qui si immettevano sul *braccio* Cortile-Centocelle e, sotto Ripabottoni entravano nel grande tratturo Celano-Foggia, una vera autostrada verde larga 111 metri circa. Passavano così per Sant’Elia a Pianisi, Bonefro, S.Giuliano di Puglia fin sotto Castelvecchio, dove deviavano sul *braccio* Nunziatella-Stignano, che li conduceva nei territori di Torremaggiore, S.Severo ed Apricena, dove i più ricchi possidenti del Matese avevano le loro locazioni.

Le storie ed i destini di tanta gente di San Gregorio Matese sono indissolubilmente legati alla cultura della transumanza. Tanti restano a vivere nei paesi che attraversano percorrendo il tratturo, molti vi lasciano figli o vi muoiono: pastori o locati, gualani o massari, non fa differenza.

Don Giovanni Caso compie per anni quel tragitto. Ed è probabile che lungo la strada, per una sosta o forse per un incontro, entra in contatto con la famiglia di don Biase Zurlo, a Baranello.

Personaggio di primissimo piano nelle vicende storiche molisane, Biase Zurlo svolse un

⁴ A.S. Caserta, *Diritti di usi civici*, Castello Matese. Cart. 91, fasc.4.

ruolo di significativa innovazione e miglioramento delle condizioni della regione.

Uomo colto e autorevole "*spirito operoso ed entusiasta, che poté vantare nel periodo in cui fu intendente del suo Molise un accrescimento di popolazione e di ricchezza nella provincia, già tra le più misere del regno*"⁵, nel 1799 Biase Zurlo era stato nominato Visitatore Economico del Contado di Molise, con l'incarico di svolgere una ricognizione sulla realtà economica e sociale molisana da cui derivare, in sostanza, l'applicazione delle ormai improcrastinabili innovazioni allo statalismo borbonico.

Con il passaggio del Regno di Napoli dai Borbone a Giuseppe Bonaparte, Zurlo divenne Sottintendente del Distretto di Campobasso e, costituita la Provincia del Molise, nel 1807 fu nominato Direttore delle Contribuzioni dirette della Provincia stessa. Promosso Intendente nel 1810, mantenne tale prestigioso incarico fino al 1821, terminando quindi la carriera amministrativa nell'Ufficio di Consultore di Stato.

Numerosi sono gli atti che segnarono la sua lunga attività per il miglioramento delle condizioni sociali dei meno abbienti, per la salvaguardia del territorio e per la redistribuzione dei beni ex feudali.

Agli albori del 19° secolo Biase Zurlo non esitò a denunciare il dissesto finanziario della regione molisana e le gravi disfunzioni del sistema di tassazione fiscale, che favoriva i ricchi possidenti lasciando nella miseria i contadini. E durante l'interregno francese curò per Murat la *Relazione statistica delle condizioni economiche, culturali, igienico sanitarie della provincia del Molise*.

Molteplici ed innovativi sono gli atti amministrativi compiuti da Biase Zurlo, il quale intervenne, ad esempio, nella questione delle divisioni del demanio ex feudale di Monteroduni e Gallo Matese, e nella reintegra al demanio di Larino delle terre ex feudali del Duca di Sangro, esprimendo al meglio la sua idea di rinnovamento politico-amministrativo quando ricoprì l'incarico di Intendente di Molise e Commissario del Re per la divisione dei demani delle province di Molise e Capitanata.

Animato da una sincera passione per la sua terra, Biase Zurlo non esitò a denunciare la sistematica distruzione del patrimonio arboreo del Molise, e fu un fedele continuatore delle spinte innovative suggerite dagli illuministi molisani del Settecento: a tali modelli sono da ascrivere il suo impegno per il miglioramento della rete viaria quale, ad esempio, il progetto per la realizzazione di un nuovo sistema stradale per collegare Campobasso all'Adriatico ed a Napoli così da strappare il Molise all'isolamento economico che lo stringeva. Ma pure significativa è l'opera fattiva condotta per lo smantellamento del potere feudale in favore di una redistribuzione delle terre ai contadini. In tal senso si adoperò per il miglioramento fondiario, favorì la realizzazione di un complesso di opere pubbliche quali acquedotti, chiese, pubblici edifici, fontane e ponti⁶, il cui fine ultimo mirava all'avanzamento complessivo delle condizioni economiche di larghi strati di popolazione nel più ampio disegno del progresso sociale.

L'insieme delle motivazioni politiche che animarono l'impegno pragmatico di Biase Zurlo nelle cariche pubbliche ricoperte, fu sempre in sincrono con l'azione che suo fratello minore Giuseppe, vera figura di statista del Regno, mise in pratica in sfere d'influenza più alte, grazie agli incarichi ministeriali che gli furono affidati soprattutto nel periodo dell'interregno francese, durante il quale non a caso l'opera innovatrice di Biase Zurlo poté trovare il massimo spazio di attuazione.

⁵ VALENTE A., *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Einaudi, Torino, 1976. Pag.259.

⁶ Cfr. ZURLO B., *Discorso davanti al consiglio provinciale del Molise del 1813*, in: A.S. Campobasso, Intendenza Molise, Atti del Consiglio del Distretto di Campobasso. Fasc.73.

Giuseppe Zurlo, allievo di Gaetano Filangieri, dopo essere stato Giudice del Tribunale della Vicaria a Napoli, nel 1798 fu Ministro delle Finanze borbonico, ma solo nel decennio francese potè esprimersi al meglio, dapprima con l'incarico di Ministro di Grazia e Giustizia e poi come Ministro dell'Interno, carica mantenuta dal 1809 fino alla caduta di Murat nel 1815.

Zurlo fu uno dei pilastri di quel movimento riformatore che aveva scardinato l'organizzazione feudale, nel tentativo di realizzare un equilibrio sociale armonico tra le classi abbienti e contadine. Il suo operato, specialmente durante gli incarichi retti sotto il Borbone, è stato sottoposto ad una attenta verifica critica, ma il complesso delle sue azioni resta improntato da un senso dello Stato alto, da sostanziale correttezza dei mezzi e lungimiranza dei fini che lo ispirarono⁷. Valga, per tutto, il dato che non trasse alcun profitto economico dal ruolo governativo che svolse, lasciando agli eredi, non avendo null'altro, il suo solo patrimonio morale. Fu onesto ed intelligente, attento al bene pubblico più di qualsiasi mediazione personalistica, “*savio e disinteressato amministratore dei beni pubblici*”⁸ tanto da fargli guadagnare schiere di invidiosi nemici; pur riconoscendogli un acume politico tale da definirlo *un'aquila*, anche la regina Carolina Bonaparte non lo ebbe in simpatia, e di lei Giuseppe Zurlo rifiutò una cospicua offerta economica quando, in gravi ristrettezze, visse in esilio volontario tra Venezia e Trieste dopo la caduta di Murat.

Insieme a Vincenzo Cuoco, Paolo Nicola Giampaolo, Amodio Ricciardi e pochi altri, i fratelli Zurlo rappresentano quella ristretta cerchia di molisani che trovò nell'interregno francese, grazie alle posizioni di potere governativo ricoperte, il periodo più propizio per avviare un processo riformistico volto a mutare le condizioni di quasi indigenza delle aree interne.

Ma torniamo a don Giovanni Caso ed al suo rapporto con la famiglia Zurlo. Proprio negli anni in cui don Biase è Intendente di Molise, Giovanni ne sposa la figlia Luisa, nata nel 1793 a Baranello⁹. Al momento del matrimonio don Giovanni ha 32 anni, lei ne ha 23.

Vanno a vivere nel Palazzo dei Caso a San Gregorio, insieme ai fratelli di don Giovanni ed a tre domestici e presto arrivano i figli, sei in tutto, nati tra il 1816 ed il 1828, che crescono tra San Gregorio e Napoli. Sono gli anni in cui, dopo la fucilazione di Gioacchino Murat, il Borbone riprende possesso del trono.

Il nonno dei ragazzi, don Biase Zurlo, concluso l'incarico d'Intendente del Molise abita lì a Napoli, come suo fratello, l'ex ministro Giuseppe Zurlo il quale, dopo l'esilio volontario tra Venezia e Trieste, è tornato nella capitale.

I giovani Caso crescono condividendo modi di vivere ed insegnamenti che a loro vengono dagli Zurlo e dal loro ambiente di amici ma, alla fine del 1828 scompare Giuseppe Zurlo e due mesi dopo, nel gennaio del 1829, sempre a Napoli muore improvvisamente don Giovanni Caso¹⁰, all'età di 45 anni. Dopo un matrimonio di appena 15 anni, tocca a donna Luisa Zurlo allevare da sola i ragazzi: Francesco, Beniamino e Federico studiano al Real Collegio di Maddaloni e Michele, il più piccolo, è in seminario a Piedimonte.

Pochi anni dopo, nel 1835, muore anche nonno Biase Zurlo. Ma i ragazzi ne hanno ormai assorbito gli ideali e sono legati d'amicizia con gli intellettuali antiborbonici del

⁷ Sulla figura e l'opera di Giuseppe Zurlo cfr. G. SAVARESE, *Ricordi di Giuseppe Zurlo*, in: Romano A., *Tra rivoluzioni e reazioni*, Einaudi, Torino, 1941 e L. GAROFALO, *Giuseppe Zurlo*, Perrella, Napoli, 1932. Più recenti sono *Giuseppe Zurlo la crisi dell'antico regime e la ricostruzione dello Stato*, in: Villani P., *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Laterza, Bari, 1974. Pag.213-330, e l'introduzione di Renato LALLI a G. Zurlo, *Rapporto sullo stato del Regno di Napoli nel 1809*, Marinelli, Isernia, 1980.

⁸ VALENTE A., *op.cit.* Pag.289.

⁹ Archivio Comunale di San Gregorio Matese (A.C. S.Gregorio Matese), *Registro Atti di morte*, anno 1858. Atto n°17.

¹⁰ A.C. S.Gregorio Matese, *Atto di 1611 abitanti*, 1828.

tempo. Soprattutto uno di loro, Beniamino, nato nel '24, è attratto dalla vita politica.

Liberale sincero, votato alla causa dell'unità nazionale, durante gli avvenimenti del 1848, quando fu formato il Parlamento napoletano, Beniamino Caso era studente di Medicina a Napoli, in stretto contatto con il suo compaesano Gaetano Del Giudice, deputato al Parlamento di Monteoliveto e, in quel momento, suo riferimento politico¹¹. Sicuramente visse da prim'attore i tumulti del '48 partecipando ai comizi ed alle barricate¹².

Da Napoli Caso era il tramite tra i rappresentanti dell'area matesina in quel Parlamento e gli amici rimasti a Piedimonte, portando notizie sulle vicende che segnavano i lavori di quel consesso e giornali di opposizione al regno¹³. E fu certamente al fianco di Silvio Spaventa e Gaetano Del Giudice, che proprio in quei giorni fondavano a Napoli il giornale *Il Nazionale*¹⁴, "giornale quotidiano politico letterario" in cui trovano spazio le idee del costituzionalismo liberale e della politica di unificazione nazionale.

Dunque non è vero che Beniamino Caso restò estraneo agli avvenimenti del 1848 napoletano. Anzi, ormai abbandonati gli studi di medicina, si dedicò completamente all'attività politica, divenendo Sindaco di San Gregorio fino al 1853 quando venne sospeso, forse per motivi politici. Ma dal '55 al '58 la carica fu del fratello Michele.

Sono gli anni dell'attesa e della preparazione. Agesilao Milano attende alla vita di re Ferdinando, Pisacane sbarca a Sapri, nell'ambiente napoletano sono attivi sia il Comitato dell'*Ordine*, che raccoglie la componente liberale più moderata che risale a Cavour, sia quello dell'*Azione*, di più accesa indole mazziniana.

Beniamino Caso, che vivendo in un clima familiare che tutto richiama ai fratelli Zurlo, e di loro ha letto ed assimilato ideali ed insegnamenti, è l'anima del Sotto Comitato dell'*Ordine* e nella primavera del 1860 raccoglie attorno a sé un gruppo di liberali del comprensorio matesino.

Il ruolo giocato dalla massoneria in questa formazione è significativo, in quanto alcuni membri del Comitato sono anche appartenenti alla seconda loggia massonica piedimontese, quella del 1848 denominata *Figli del Matese*¹⁵.

La massoneria, d'altronde, non era estranea a Caso. Lo zio Giuseppe Zurlo già nel 1784 era Maestro Scozzese dell'aristocratica loggia *La Vittoria*, e quando Gioacchino Murat assunse la carica onorifica di Gran Maestro Titolare del Grande Oriente di Napoli, Zurlo ne fu Primo Gran Maestro Aggiunto. Ma il più significativo ruolo di Giuseppe Zurlo in ambito massonico fu di essere tra i fondatori dell'unica loggia degli *Illuminati* in Italia, della quale fecero parte personaggi quali Gaetano Filangieri, Mario Pagano ed il matematico Nicola Pacifico, già fondatore del Grande Oriente di Napoli¹⁶.

Quando ormai le notizie dell'avvicinamento di Garibaldi, ed i segnali che giungono dalla corte napoletana lasciano intendere imminente il momento della caduta borbonica, Beniamino Caso tesse una fitta rete di rapporti con i liberali dei vari paesi dell'alto casertano, primo fra tutti Salvatore Pizzi, leader del progetto insurrezionale dell'intera Terra di Lavoro, ed allestisce un vero battaglione di uomini, la *Legione del Matese*, in buona parte

¹¹ BOJANO A., *Una comunità del Matese del secondo Ottocento: San Gregorio*, in: Parente L., *Movimenti sociali e lotte politiche nell'Italia liberale*, FrancoAngeli, Milano, 2001. Pag.227.

¹² MARROCCO D.B., *Beniamino Caso uomo illustre del Matese*, Pro Loco San Gregorio Matese, Ricolo Ed., Benevento, 1982. Pag.7.

¹³ SCORCIARINI COPPOLA A., *Lettere inedite di Vincenzo Coppola*, in: *Samnium* n.1/2, anno XIII, Benevento, 1940. Pag.6.

¹⁴ *Ibidem*. Pag.8.

¹⁵ MARROCCO D.B., *Beniamino Caso*, op.cit. Pag.9.

¹⁶ Cfr. FRANCOVICH C., *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla rivoluzione francese*, La Nuova Italia, Firenze, 1974.

finanziata da lui personalmente¹⁷, pronta all'azione.

Della Legione fa parte, tra i tanti, anche il giovane pittore Gioacchino Toma, che un anno prima era stato confinato per motivi politici sul Matese, ed era stato protetto proprio da Caso, che ne aveva promosso la vendita di alcuni quadri¹⁸.

Nell'agosto del 1860 Beniamino Caso, rimosso dall'incarico di Sotto Intendente, è libero di muoversi; corre a Napoli e riceve dal marchese Villamarina, ambasciatore sabauda a Napoli, le armi e la bandiera della Legione del Matese, che vengono immediatamente trasportate a Piedimonte.

In un concitato affanno di notizie, dispacci, scambi di messaggi con le altre forze insurrezionali, finalmente la Legione marcia su Benevento, appena liberata dal secolare dominio pontificio¹⁹.

Beniamino Caso è uomo dell'agire, non sta dietro alle discussioni. Ed è sicuro del suo operato, tanto che lo rammenta al comandante Giuseppe De Blasiis, che ha guidato la Legione a Benevento *“Mi ero cominciato a preoccupare di una marcia piuttosto irregolare per le solite minchionerie degli ordini e contrordini che vengono dall'alto. Mi avvedo che se tu e noi non avessimo il desiderio puro del trionfo della nostra causa, se non avessimo fatto uso del nostro impulso personale, niente forse sarebbesi fatto per opera dei dirigenti”*²⁰.

E' lui il vero punto di riferimento insurrezionale della zona, e quando a Piedimonte giungono i garibaldini comandati dal maggiore Michele Csudafy, questi così scrive al Comandante generale delle Truppe sul Volturno: *“Da informazioni assunte posso riferirle che D. Beniamino Caso sarebbe l'uomo, e per senno e per istruzione, il più adatto al potere. Galantuomo, di pensare retto, fu quegli che anche nel pericolo si adoperò per la causa”*²¹.

Negli accadimenti del 1861 Beniamino Caso è membro del Governo Provvisorio di Piedimonte ma, fatta l'unità d'Italia resta fuori dai primi incarichi governativi, a differenza del suo vecchio mentore Gaetano Del Giudice, che viene nominato Governatore di Capitanata e di suo fratello, Achille, che diviene Comandante della Guardia Nazionale per il Distretto di Piedimonte.

Nonostante ciò Beniamino Caso è benvoluto dal popolo *“soprattutto nelle campagne, dove ottenne il soprannome di amico del popolo”*²² ed alle elezioni per la Camera dei Deputati, la prima del Regno d'Italia, viene eletto contemporaneamente sia per il collegio di Caserta che per quello di Piedimonte.

Decide di optare per il collegio del capoluogo, ma questa sarà la sua condanna politica. Molto si è scritto sulle motivazioni che lo spinsero a tale decisione: la più sincera è che forse volle far spazio all'amico Gaetano Del Giudice, risultato secondo eletto a Piedimonte, e che nella immediata tornata suppletiva fu dunque nominato deputato, mantenendo quel seggio per le tre successive legislature fino al 1870, e lasciandolo poi al fratello Achille²³.

Per Beniamino Caso fu un susseguirsi di delusioni: si candidò sia nel 1867 che nel 1876, venendo sistematicamente sconfitto dai fratelli Del Giudice.

¹⁷ “Caso non consumò meno di cinquantamila ducati per la causa della libertà” in PETELLA G., *La Legione del Matese durante e dopo l'epopea garibaldina*, Ed. S. Lopi, Città di Castello, 1910. Pag.31.

¹⁸ Circa la presenza di Gioacchino Toma sul Matese cfr. LOFFREDA D., *Archipresbiterialis ecclesia S.Mariae gratiarum S.Gregorii 1596 1996*, Edizioni ASMV, Piedimonte Matese, 1996. Pag.141, e BOJANO A., *Briganti e senatori*, Alfredo Guida Editore, Napoli, 1997. Pag.86.

¹⁹ VERGINEO G., *Storia di Benevento e dintorni*, Vol. III, G. Ricolo Ed., Benevento, 1987. Pag.57.

²⁰ PETELLA G., *op.cit.* Pag.237.

²¹ *Ibidem.* Pag.253.

²² ARRIGHI C., *Deputati del presente e i deputati dell'avvenire*, Vol. IV. San Zeno, Milano, 1865. Pag.123.

²³ Storia dei Collegi elettorali, *Le elezioni politiche al parlamento subalpino e al parlamento italiano*. Parte II. Tip. della Camera dei Deputati, Roma, 1898. Pag. 501 e segg.

L'antagonismo tra questi ed i Caso era quasi connaturato alle condizioni del tempo. Affondava le radici in vecchi rancori familiari relativi, per esempio, all'uso dell'acqua potabile sul Matese²⁴; tra Beniamino Caso e Gaetano Del Giudice le divergenze erano ideologiche e, pur se in forme diverse, essi comunque ne vivevano gli ideali e l'impegno politico.

A San Gregorio, invece, i loro fratelli Achille Del Giudice e Michele Caso si fronteggiano in una vera faida personale. Loro sono i pragmatici gestori dei patrimoni familiari, diversi dai fratelli, idealisti illuminati dalla politica. In fondo fanno lo stesso mestiere: armenti e terre in Puglia, e contendono su acquisti di terreni, vendite, profitti, ed anche per il seggio di Sindaco. Una guerra spietata, che conosce l'acme nel periodo del brigantaggio, durante il quale Achille Del Giudice è accusato e processato per connivenza con i briganti anche in seguito alle denunce di Michele Caso, il quale è costantemente preso di mira dalle bande, tanto da dover chiedere l'intervento dell'esercito²⁵.

Achille Del Giudice fu sindaco, consigliere provinciale, deputato, senatore, infine travolto da un clamoroso scandalo economico in cui coinvolse il suo protettore Giovanni Nicotera, già ministro dell'Interno e la figlia di Carlo Pisacane, Silvia²⁶.

Durante il suo unico mandato parlamentare, nell'aula torinese di Palazzo Carignano Beniamino Caso siede in una delle sezioni centrali della Camera, in alto, nell'ampio gruppo dei cosiddetti *ministeriali*, cioè i filogovernativi che detengono la maggioranza assoluta. Suoi vicini di scranno sono i deputati Leonetti e Tari.

Quasi di fronte, in basso nella prima sezione dei banchi di sinistra, c'è Gaetano Del Giudice, che fa parte dell'esiguo gruppo dei *progressisti*, e che siede tra Petruccelli della Gattina, Guerrazzi ed il futuro primo ministro Francesco Crispi.

A Torino Caso è attivamente impegnato nei lavori parlamentari. *“Votava per Garibaldi contro Cavour nella discussione dell'armamento nazionale; ma più tardi si scostava dalla sezione parlamentare garibaldina per accostarsi alla maggioranza governativa. La moderazione e la calma, che formano la caratteristica dell'onorevole Caso, non gli vietano punto d'infervorarsi, allorché la salute pubblica richiede misure energiche ed anche estreme”*²⁷.

Evidentemente Caso non ha dimenticato i suoi studi di medicina, ma soprattutto gli interventi sociali di nonno Biase Zurlo, secondo il quale uno dei compiti dei pubblici amministratori consiste nel realizzare lo stato di benessere della popolazione²⁸.

Egli prende a cuore le vicende dello smembramento della provincia di Caserta, volto ad attribuire territori alla neonata provincia di Benevento. In effetti la provincia sannita era nata con un Decreto Luogotenenziale del febbraio 1861, e Caso presentò una proposta di legge sospensiva di quel Decreto²⁹, sollevando l'eccezione che la costituzione di una nuova provincia era di competenza del Parlamento. Molti deputati appoggiarono questa tesi ma la Camera non approvò la proposta di Caso, rinviando la questione alle decisioni di una apposita Commissione. Nel giro di pochi mesi fu stabilita la legittimità formale del Decreto, condizionandone l'attuazione soltanto a certe modifiche territoriali. Ma il ministro dell'Interno Marco Minghetti non accettò né la proposta di legge Caso né il verdetto della Commissione, rinviando tutto alle decisioni degli appena formati Consigli Provinciali e

²⁴ BOJANO A., *Briganti e senatori*, op. cit. Pag.41.

²⁵ *Ibidem*. Pag.129-131.

²⁶ Cfr. BOJANO A., *L'affaire Del Giudice Pisacane*, in: *Annuario 1986*, Edizioni ASMV, Piedimonte Matese, 1987.

²⁷ ARRIGHI C., op. cit. Pag.123.

²⁸ LALLI R., *Il Molise nel decennio francese*, in: AA.VV. *Molise preunitario*, Archivio di Stato Campobasso, Campobasso, 1981. Pag.13.

²⁹ MELLUSI A., *L'origine della provincia di Benevento*, De Martini Ed., Benevento, 1975. Pag.125.

Comunali e mantenendo, nel frattempo, quanto stabilito dal Decreto Luogotenenziale.

In realtà l'operazione nasceva sotto l'ombra di Liborio Romano, che firmò quel decreto in veste di Consigliere del Dicastero dell'Interno; dalla così prematura nascita della provincia, avvenuta oltre ogni procedura costituzionale, egli riuscì a portare il controllo politico della città nelle mani dei suoi amici moderati, facenti capo a Carlo Torre, e ad eliminare dai giochi gli uomini del partito d'azione, alcuni dei quali si lasceranno inglobare dall'organismo conservatore³⁰.

Non a caso uno studioso come Antonio Mellusi nel 1911, pur notando che *“i difensori delle province finitime avevano molte ragioni e molti interessi per loro”*³¹, attribuisce il maggior significato politico all'impatto propagandistico di Benevento affrancata da un plurisecolare potere pontificio che, in quel momento, era una delle spine nel fianco del neonato Regno d'Italia, e riconosce alla connotazione simbolica nazionale una cifra superiore rispetto alle giuste, ma localistiche rivendicazioni territoriali.

Beniamino Caso è sostanzialmente sconfitto, ma il suo impegno per mantenere unito il territorio della provincia di Caserta non può non rimandare all'impegno del prozio, il ministro Giuseppe Zurlo, che con Vincenzo Cuoco e Francesco Ricciardi fu tra gli ispiratori della legge costitutiva della provincia del Molise che, firmata da Giuseppe Napoleone nel 1809, mirava a salvaguardare l'integrità territoriale molisana dalla commistione con la Capitanata³².

A Torino Beniamino Caso contrae nuove amicizie. Nel tempo libero si appassiona allo studio della botanica e per le sue origini montanare è attratto dalle cime alpine. Il 23 ottobre 1863 è nel castello del Valentino a Torino, dove Quintino Sella ha riunito 36 appassionati alpinisti: lì nasce il Club Alpino Italiano del quale proprio Caso è nominato Vice Presidente.

E' un altruista, un uomo che bada agli interessi degli altri più che alle sue fortune. Nel 1862 a Torino sollecita il primo ministro Rattazzi per un intervento in favore di Salvatore Pizzi, animatore degli eventi unitari del '60 in provincia di Caserta e di essa primo Governatore, rimasto emarginato dalla vita politica ed in non buone condizioni economiche. Ma la disillusione degli ideali di pochi anni prima si fanno sentire: in una lettera del '63 lo stesso Pizzi gli ricorda *“quando (o dolci tempi di belle illusioni e di sante emozioni) operammo il movimento nella nostra provincia”*³³. Ed a Gioacchino Toma, compagno di quel periodo indimenticabile, che a lui riferisce certi torti subiti, Caso scrive *“Abbi pazienza ed impara, come ho imparato io, che la ingratitudine e la Signora delle umane cose”*³⁴.

Così Beniamino Caso, il gentiluomo dalla *faccia aperta*, come lo stesso Toma lo descriverà nelle sue memorie, viene sonoramente sconfitto alle elezioni del '65 da Gaetano Del Giudice ed il fratello di questi, Achille, gli manda un'orchestrina sotto le finestre del palazzo per una ironica serenata³⁵.

E' il momento dell'isolamento e della delusione. Caso è una persona onesta, che segue la sua coscienza e sfugge gli opportunismi; non è invidioso, non sa tradire e, nonostante gli esempi vissuti sulla sua pelle, ha fiducia negli altri ed al benessere degli altri continuerà a dedicare le proprie energie. D'altra parte quanto odio attrasse su di sé Giuseppe Zurlo, quanti ostacoli e maldicenze sul suo lavoro quando fu, con l'appoggio incondizionato di

³⁰ VERGINEO G., *op. cit.* Pag.69.

³¹ MELLUSI A., *op. cit.* Pag.153.

³² COLITTO F., *La giustizia nel Molise dell'800 prima di Porta Pia*, in: AA.VV. *Molise preunitario*, Archivio di Stato Campobasso, Campobasso, 1981. Pag.66.

³³ PETELLA G., *op. cit.* Pag.29-30.

³⁴ TOMA G., *Ricordi di un orfano*, Ed. Congedo, Galatina, 1973. Pag.75.

³⁵ BOJANO A., *Briganti e senatori*, *op. cit.* Pag.135.

Gioacchino Murat, il vero animatore di tutte le operazioni eversive³⁶.

Torna a San Gregorio, dove si dedica alla realizzazione di un grandioso giardino botanico che intitola a sua madre, Luisa Zurlo, scomparsa nel 1858 a 65 anni. A Villa Luisa Beniamino Caso mette a dimora alberi pregiati, essenze, piante officinali, arbusti del sottobosco e la impreziosisce con vasche, fontane, vialetti ed un castelletto diruto ispirandosi, per certi scorci, al paesaggismo del giardino romantico³⁷, in un impianto di rara armonia e suggestione.

Nella solitudine politica cui è costretto, Caso coniuga la passione montana e l'interesse botanico, visitando i luoghi più impervi del Matese, dove identifica la *Nemianthus trifoliata*, una viola che fiorisce a gennaio³⁸.

Ma la sua tempra volitiva tiene lontana la pigrizia. A Napoli nel 1871 è tra gli ispiratori della fondazione della succursale locale del Club Alpino Italiano, presso il quale commemora il professore di Botanica Vincenzo Cesati, che fu sulle barricate nelle Cinque Giornate di Milano.

Sul periodico *Il Matese* di Piedimonte mette a nudo la sua passione per la montagna descrivendo “*Un'escursione invernale a monte Miletto*” compiuta il 26 gennaio 1882, ed è un fermo sostenitore del ritorno alla natura, sollecitando i lettori ad abbandonare “*le vostre abitudini sedentarie, educatevi ed educate i vostri figli al culto delle montagne*” ricordando che l'alpinismo “*è la forza segreta e provvidenziale che va spingendo di giorno in giorno l'uomo dal basso in alto, per restituirlo da quei focolari d'infezione che si chiamano città al grembo natò olezzante della vergine natura*” tornando infine sulla questione dell'umana natura rammentando che “*sui monti l'uomo si spoglia dei bassi pettegolezzi sociali, diventa più generoso, e le sue idee si allargano come l'orizzonte che si stende innanzi ai suoi occhi*”³⁹.

Forse alla luce dell'impegno del nonno Biase Zurlo, il quale aveva individuato nelle stanche e ripetitive tecniche agricole una delle cause dell'arretratezza economica del Molise⁴⁰, e che già nella famosa *Relazione* del 1799 aveva lamentato la distruzione del patrimonio boschivo con l'indiscriminata coltivazione di terre inadatte⁴¹, Caso fondò e fu presidente del Comizio Agrario del circondario di Piedimonte, curando la pubblicazione del bollettino di notizie agrarie detto *l'Alifano*. Non dimentico dello stretto rapporto familiare con la Capitanata, realizzò uno studio sull'agricoltura pugliese che gli valse il conferimento della Croce dell'ordine della Corona d'Italia⁴².

Nel ricordo delle escursioni alpine compiute negli anni torinesi, Caso scrive il *Saggio sulla flora alpina al colle dell'Assietta*⁴³; nel 1881 il Club Alpino di Susa pubblica la sua opera più significativa, *La flora segusina di Francesco Re*, traduzione, anzi rifacimento di uno studio in francese del 1805, in cui segue un nuovo metodo di classificazione, ampliando la catalogazione delle piante e soffermandosi sul loro valore terapeutico⁴⁴.

Il suo impegno per la povera gente, per la stirpe dei derelitti e dei sottomessi, che in quel tempo davano vita al più drammatico esodo migratorio dalle nostre terre⁴⁵ lo spinse ad

³⁶ VILLANI P., *op. cit.* Pag.205.

³⁷ BOJANO A., *Villa Luisa a S.Gregorio*, in: *Il Matese*, Comunità Montana del Matese, Piedimonte Matese, 1989. Pag.14.

³⁸ MARROCCO D.B., *Beniamino Caso*, *op. cit.* Pag.14.

³⁹ *Ibidem*. Pag.11.

⁴⁰ LALLI R., *op. cit.* Pag.14.

⁴¹ VILLANI P., *op. cit.* Pag.269.

⁴² MARROCCO D.B., *Beniamino Caso*, *op. cit.* Pag.13.

⁴³ MARROCCO D.B., *Piedimonte*, Treves, Napoli, 1961. Pag.305.

⁴⁴ Il lavoro sarà poi definito come *Flora segusina Re-Caso* nel saggio storico-botanico di Mattiolo O., *La flora segusina dopo gli studi di G. F. Re*, Clausen, Torino, 1907.

⁴⁵ Cfr. BOJANO A., *L'emigrazione ottocentesca del Matese e l'Associazione Volturino di Buenos Aires*, in: *Rassegna Storica del*

essere uno dei fautori della Società Operaia di Mutuo Soccorso⁴⁶, che mirava appunto a combattere la condizione di indigenza della popolazione. Anche in questo impegno si può leggere, in trasparenza, l'azione di Biase Zurlo che, nella funzione di Commissario Ripartitore, si era sforzato di mantenere la finalità della legge eversiva in favore dei contadini, contro le pressioni della borghesia neo proprietaria che si impadroniva delle terre demaniali⁴⁷. Sforzo in buona parte vanificato dal fatto che la borghesia illuminata del tempo avrebbe rotto presto il patto di solidarietà con gli strati bassi della popolazione, per sostituirsi di fatto ai vecchi feudatari nel possesso delle terre demaniali.

E' significativo che con la messa in vendita dei beni dell'asse ecclesiastico dopo l'unità d'Italia, Caso ed i suoi fratelli siano completamente assenti dal folto elenco di facoltosi personaggi locali che si affrontano per oltre dieci anni nelle aste che permisero il consolidamento di patrimoni e la nascita di una nuova classe di proprietari terrieri. Achille Del Giudice, ad esempio, acquistò terre e costruzioni in molti paesi dell'area matesina⁴⁸, spesso non figurando in prima persona, ma utilizzando l'avvocato alifano Salvatore Cornelio quale licitatore⁴⁹. Dato che le offerte d'acquisto furono anche di importi relativamente bassi, e molte volte si procedeva alla costituzione di società di acquirenti, è difficile pensare che i Caso non avessero la disponibilità economica per imbarcarsi in tale impegno. Oggi possiamo semplicemente constatare che si mantennero lontani da un processo di accaparramento che rinnegava nella sostanza i principi sociali che poco più di cinquanta anni prima avevano ispirato i fratelli Zurlo nello smantellamento della società feudale in favore della popolazione meno abbiente.

I tentativi di Beniamino Caso per reinserirsi nella vita politica furono vanificati, come detto, dalle sconfitte subite dai fratelli Del Giudice. Eppure nel 1875 venne eletto Consigliere Provinciale: non furono i suoi compaesani a votarlo, bensì gli elettori del mandamento di Capriati al Volturno, che forse serbavano miglior memoria di quanto Beniamino Caso avesse fatto per quelle zone.

Proprio nello stesso anno, trasferendo sul piano pratico i propri studi naturalistici, egli fondava l'Osservatorio Meteorologico di monte Muto; era la prima volta che una struttura del genere veniva localizzata sull'Appennino meridionale. Ed anche questa volta Caso intervenne economicamente nell'allestimento della *specola*⁵⁰, che sarà definitivamente chiusa nel 1940, ma i cui rilevamenti su precipitazioni, venti e temperature, hanno fornito per decenni un prezioso supporto al miglioramento dell'agricoltura locale.

Dopo dieci ore di agonia, in seguito ad un ictus cerebrale Beniamino Caso morì nella sua casa di Piedimonte il 13 ottobre 1883, all'età di 59 anni.

Le orazioni funebri furono tenute dai deputati Pietro Rosano e Filippo Teti, che sottolinearono soprattutto il suo impegno di patriota negli avvenimenti del '60 con la costituzione della *Legione del Matese*, associandone il nome a quello di Salvatore Pizzi⁵¹, primo Governatore della Provincia di Caserta, suo amico e compagno nelle vicende unitarie.

Più tardiva fu l'opera di riconoscimento della figura di Caso e della sua dedizione alla terra natia ed alla patria. Analogia, anche questa, che rimanda al prozio Giuseppe Zurlo, il

Risorgimento, anno LXXXVIII, 1°, 1-3, 2001, Roma, 2001.

⁴⁶ MARROCCO D.B., *Beniamino Caso*, op. cit. Pag.13.

⁴⁷ LALLI R., op. cit. Pag.16.

⁴⁸ BOJANO A., *Briganti e senatori*, op. cit. Pag.147-148.

⁴⁹ ISERNIA O., *La liquidazione dei terreni demaniali in Terra di Lavoro dopo l'unità*, Centro studi Osservatorio Casertano, Caserta, 1997. Pag.20.

⁵⁰ MARROCCO R., *Memorie storiche di Piedimonte d'Alife*, La Bodoniana, Piedimonte d'Alife, 1926. Pag.197.

⁵¹ PETELLA G., op. cit. Pag.26.

cui primo elogio commemorativo fu tenuto a Napoli soltanto quattro anni dopo la morte, presso l'Accademia delle Scienze presieduta da Francesco Ricciardi.

La prima commemorazione di Beniamino Caso si tenne tre anni dopo la sua morte quando, su proposta di Angelo Scorciarini Coppola, venne apposta una lapide commemorativa della *specola* di monte Muto nel convento di S.Maria Occorevole, nella quale si rammenta la figura dell'uomo “*che per tenacità di onesti propositi - per amore del bene e del giusto - per civili e private virtù senza iattanza rifulse*”.

Gli uomini della montagna furono solerti nel ricordare l'appassionato escursionista e già e nell'agosto del 1898, sulla cima del monte Miletto, la sezione napoletana del Club Alpino fece costruire ed inaugurò il *Rifugio Beniamino Caso*, piccolo ma accogliente, alla presenza di moltissimi iscritti provenienti da numerose sezioni del centro sud.

A 25 anni dalla scomparsa, nel 1909 il Comune di Piedimonte, sindaco il nipote Vincenzo Caso, fece apporre una lapide sulla facciata di palazzo Caso, nella piazza centrale del paese. E' un tardivo riconoscimento del ruolo primario da lui svolto nella creazione della *Legione del Matese* e un attestato di merito al suo alto ruolo morale “*che pago del fine raggiunto - nulla chiese per sé tutto diè ad altri - esempio mirabile di virtù*”.

L'eredità morale di Beniamino Caso non scomparve con la sua morte.

L'uomo che più di altri ne raccolse l'insegnamento fu Angelo Scorciarini Coppola, che si era formato culturalmente al suo fianco. Anche lui discendente di una agiata famiglia di possidenti, sindaco di Piedimonte, Consigliere Provinciale e futuro deputato del Regno, pur essendo medico seguì il solco della passione per il Matese e dell'impegno per la riqualificazione agricola. Vice presidente del Comizio agrario con Caso presidente, guidò poi il Consorzio Agrario e diede vita alla Cattedra ambulante di agricoltura⁵². Ma Scorciarini Coppola, sicuramente sull'esempio di Caso, fu attivo anche nel campo economico, fondando nel 1884 la “*Banca Popolare cooperativa del Matese*”, della quale fu a lungo presidente Michele Caso, fratello di Beniamino⁵³.

Ostinato nel fronteggiarsi costantemente con Achille Del Giudice, l'antagonista di sempre, quasi a vendicare le amarezze inflitte al fratello, Michele Caso fu a lungo sindaco di San Gregorio, avviando iniziative pubbliche significative quali fontane, l'illuminazione a petrolio, il progetto delle fognature, l'impianto dell'orologio pubblico e la costruzione del nuovo cimitero fuori del paese⁵⁴. Ancora una volta, come sempre, la lezione degli Zurlo, Giuseppe questa volta, il quale da ministro affermava che alla costruzione dei cimiteri dovessero provvedere i Comuni⁵⁵.

In politica, come già detto, fu anche il figlio di Michele, Vincenzo Caso, sindaco di Piedimonte per sette anni, fino al 1913⁵⁶, nello stesso periodo in cui Scorciarini Coppola svolgeva il suo mandato parlamentare a Roma.

Ma la figura che più da vicino rimanda a Beniamino Caso e Scorciarini Coppola è quella di Giovanni Caso. Figlio di Vincenzo, medico, a 24 anni sindaco di Piedimonte, docente di Medicina del Lavoro nell'ateneo napoletano, dopo una iniziale adesione al fascismo fu deputato della Democrazia Cristiana nell'Assemblea Costituente e senatore nel 1948. Appassionato montanaro, diede vita ad una associazione di escursionisti, i *Pionieri del Matese*, rinnovando il discorso della promozione turistica del Matese⁵⁷. Ma fu specialmente

⁵² MARROCCO D.B., *Angelo Scorciarini Coppola*, Comitato delle civiche onoranze, Piedimonte, 1967. Pag.26 e segg.

⁵³ MARROCCO R., *Memorie storiche*, op. cit. Pag.244.

⁵⁴ CAPO M., *Relazione al Consiglio Comunale di S.Gregorio d'Alife*, Tip. Bianchi, Piedimonte d'Alife, 1913. Pag.19.

⁵⁵ VALENTE A., op. cit. Pag.36.

⁵⁶ MARROCCO R., *Memorie storiche*, op. cit. Pag.105.

⁵⁷ MARROCCO D.B., *Piedimonte*, op. cit. Pag.281.

accorto ai problemi sociali e studioso delle malattie lavorative e della loro prevenzione; avvinto dalla parola di don Zeno Saltini, il sacerdote fondatore di Nomadelfia rifugiatosi a Piedimonte per sfuggire ai nazisti, Giovanni Caso creò in città una struttura analoga, chiamandola *Opera Piccoli Apostoli*, nella quale venivano accolti ed istruiti al lavoro bambini bisognosi. Ma per divergenze politiche con don Zeno, oltre che per difficoltà economiche, Caso dovette affidare ai Salesiani la gestione dell'Opera, pur di non vederla scomparire.

*“Un cuore comprensivo di tutte le miserie e di tutti i dolori e un'anima generosa che anela costantemente alla fraternità cristiana”*⁵⁸, a Giovanni Caso non furono risparmiate difficoltà ed umiliazioni, quando alle elezioni del 1953 la Democrazia Cristiana lo sostituì candidando Giacinto Bosco nel suo collegio senatoriale⁵⁹. Cosciente delle forze e delle capacità che riteneva di poter ancora usare in favore della sua gente, si candidò poi nel partito monarchico, ma fu stroncato da un infarto proprio durante un comizio elettorale a Piedimonte, all'età di 54 anni.

Emarginazione politica, mancato riconoscimento delle proprie doti, amara consapevolezza di capacità che suscitano invidia più che apprezzamento: c'è un filo unico che lega il percorso umano di questi uomini.

Ma l'idea di politica alta, l'impegno in favore delle classi meno abbienti per un progresso diffuso della condizione sociale, resta il tratto comune di una continuità di pensiero e di azione che oggi possiamo riconoscere come insegnamento, e che da Gaetano Filangieri ed i fratelli Zurlo giunge fino ad Angelo Scorciarini Coppola e Giovanni Caso, passando attraverso il profilo morale di Beniamino Caso.

⁵⁸ SALVANESCHI N., *Presentazione*, in: Caso G., *Itinerari sociali*, Rinascente Artistica, Napoli, 1957.

⁵⁹ GUADAGNO G., *Quando don Zeno sognò una Nomadelfia nel Matese*, in: *Corriere del Mezzogiorno*, 8 dicembre 2002.